

Al botteghino, per la prima volta, la cassiera fa pagare la tariffa scontata degli over 65
I ricordi del Capodanno in paese: a scandire la mezzanotte erano le campane della chiesa

Un altro anno va in archivio E al cinema sono un... ridotto

IL RACCONTO

Mario Dentone

Bell'augurio! Sì, proprio per la fine dell'anno, che vuol dire un altro sulle spalle e uno in meno davanti, e fai il conto di quanti capodanni (o capi d'anno?) hai vissuto fra auguri e brindisi, e ti rendi conto che aveva ragione tuo nonno, che quella sera se ne andava a letto, sotto quintali di coperte (altro che riscaldamento o piumone!) e l'indomani mattina si svegliava come ogni mattina, faceva le cose di ogni mattina, e quando usciva per la sua passeggiata sulla spiaggia era tranquillo, che il primo dell'anno in spiaggia non c'era pericolo d'incontrare quello che diceva: "Auguri Giacomini, buon principio!", che senò per educazione doveva pur rispondere anche solo con un cenno.

E brontolava con la nonna che non usciva quasi mai da casa, sempre là davanti al ronfò acceso, che aveva sempre freddo, piena di scialletti e mandillo in testa, che i vecchi hanno sempre freddo e lei vecchia lo era, tutte lo erano a sessant'anni, e usciva solo per "vrespo" la sera alle sei (Per lei notte) e a messa, la prima del mattino, anch'essa alle sei. Ma quella sera, l'ultima dell'anno, sì, con la sorella zitella, vestite di nero e scialli e mandillo, uscivano addirittura alle otto perché in chiesa c'era il Te Deum, e il nonno ridendo aggiungeva borbottando, prima di chiudersi in camera: "Sì, belle furbe, Laudamus!" e in dialetto: "Cosa c'è da ringraziarlo, Dio, che ci leva un altro anno!" e zia e nonna si faceva-



Festa in piazza Mazzini, a Chiavari, per l'arrivo del nuovo anno

no due o tre segni di croce per quel bestemmiatore.

Ed ecco che il più bell'augurio, si fa per dire, proprio ieri sera me lo ha rivolto la signora al botteghino del cinema! Ma dico io, vado là, con mia moglie, dopo almeno vent'anni, che ormai la televisione, mille canali, e l'età, la comodità del camino acceso, il cinema era diventato il ricordo persino nostalgico per rifugiarsi al buio, la classica limonata da ragazzi per poi dire "che bel film!" avendone senti-

to sì e no rumori e voci. Ci presentiamo dunque al botteghino e la signora, anziana, gentile, ci guarda e dice: "Ridotto, vero?". Non capisco, forse per "ridotto" intende le file in fondo, o forse c'è una galleria dove si paga di meno, come un tempo al Cantero su, all'oggiogine. Ma il nostro cinema è moderno, un'unica sala, bella, a gradinata, e dunque? La signora ha intuito che non avevamo capito, e col sorriso più dolce ha detto: "Scusate, ma avete superato i sessantacin-

que anni, vero?"

Una botta degna proprio dell'ultimo dell'anno, ma non perché io mi vedessi l'eterno Dorian Gray che vede invecchiare quell'altro nello specchio credendo se stesso sempre uguale, giovane, inossidabile. No, soltanto che per la prima volta ho dovuto accettare ufficialmente la dichiarazione di anziano, di far parte cioè della categoria in più, che paga ridotto come i bambini al cinema e a teatro, che ha diritti che prima neanche mi

avevano sfiorato, perché a sessantacinque anche settant'anni, salvo malattie, sei ancora come si dice in gamba, attivo, appartieni alla società più viva. Invece no, l'avevo fatta franca per sette anni, anzi, che di anni ne ho settantadue: avevo dunque scroccato sette anni al mio essere ufficialmente vecchio! Buona fine d'anno, vecchio! Ho preso Rita per mano (evento anch'esso eccezionale. Da vecchi?) quasi a farci compagnia e avviarci nel buio della sala (una metafora di fine insieme?) coi nostri tagliandi gialli con su scritto, quattro euro, "ridotto". Stava iniziando il film, ma io...

Il primo San Silvestro che ho rivisto in quel buio è stato quello dei miei quattro cinque anni, là all'ultimo piano coi nonni nella casa sul piazzale della chiesa, né radio né televisione, e le finestre si aprirono quando le campane scoccarono i dodici rintocchi di mezzanotte, unico orologio ufficiale del paese, che altrimenti chissà quante mezzanotti diverse sarebbero state nelle case, che a quei tempi ogni tic-tac sul tavolo andava per conto suo. Due erano gli orologi del paese, quello del campanile e quello del cantiere, col suono della sirena, "u cornu". E ricordo mio nonno e mia nonna che mi stringevano fra loro come per tenermi caldo, e io che stentavo ad arrivare al davanzale, e l'aria gelida che mi faceva stringere gli occhi e tirar su col naso, ma dovevo resistere, era troppo bello, e il cielo stellato, e altre finestre aperte, il campanile della chiesa illuminato, gigante, come il faro del nostro porto di vita, del nostro paese di mare, e da qualche finestra a qualche altra finestra voci sincere, "auguri", "buon anno", "buona fine, buon principio". Io guardavo in su, mio nonno, temendo che mugugnasse a quegli auguri: ma non li sentiva, e mi veniva da ridere perché lui era sordo, era diventato sordo a bordo delle navi, una vita nel fragore delle macchine.

Grazie nonno di avermi insegnato la rotta dell'uomo giusto, anche se oggi sono ufficialmente vecchio. Era finito il film: forse era bello, ma il mio... —